

L'ONU AL GOVERNO ITALIANO: “FERMATE IL DECRETO SICUREZZA BIS VIOLA I DIRITTI UMANI”



Con una [lettera di undici pagine](#), l'Onu chiede all'Italia di ritirare le direttive del Viminale sul salvataggio in mare e di interrompere immediatamente l'iter di approvazione del decreto sicurezza bis, che Matteo Salvini potrebbe portare già

nel Consiglio dei ministri di lunedì. Insomma, di arginare la politica anti-immigrazione del ministro dell'Interno italiano. E le motivazioni sono tanto chiare quanto allarmanti: “Mette a rischio i diritti umani dei migranti, inclusi i richiedenti asilo”; “fomenta il clima di ostilità e xenofobia”, “viola le convenzioni internazionali”.

L'atto di accusa è contenuto in un testo che Beatriz Balbin, capo delle *Special procedures* dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, ha inviato il 15 maggio all'ambasciatore italiano all'Onu Gian Lorenzo Cornado, perché lo trasmetta al ministro italiano degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. E segue due richiami arrivati a Roma nel 2018 ma del tutto snobbati dal governo italiano.

L'oggetto di quest'ultimo richiamo sono le due direttive che Salvini ha emesso tra marzo e aprile, sostanzialmente per ostacolare le attività delle ong e della Mare Jonio, la nave della piattaforma Mediterranea impegnata nel salvataggio in zona Search and Rescue libica.

“La direttiva di marzo – si legge nella lettera di Balbin – è una seria minaccia ai diritti dei migranti, inclusi i richiedenti asilo e le persone vittime di tortura, sequestri, detenzioni illegali. Ci sono ragionevoli elementi per ritenere che sia stata emanata per colpire direttamente la Mare Jonio, vietandole l’accesso alle acque e ai porti italiani. Nella direttiva del 15 aprile la si accusa esplicitamente di favorire l’immigrazione clandestina. Siamo profondamente preoccupati per queste direttive, che non sono basate su alcuna sentenza della competente autorità giuridica”.

Non solo. L’Alto Commissariato delle Nazioni Unite osserva anche che tali direttive non sono altro che “l’ennesimo tentativo di criminalizzare le operazioni Search and rescue delle organizzazioni civili”, e che finiscono per “intensificare il clima di ostilità e xenofobia nei confronti dei migranti”.

Oltre a richiamare il governo italiano al dovere della tutela delle vite umane in mare, l’Onu osserva come le direttive Salvini e l’esplicito trasferimento alla guardia costiera libica delle responsabilità del salvataggio in realtà possano provocare la violazione del non-refoulement, il principio – stabilito dalla Convenzione di Ginevra – secondo cui a un rifugiato non può essere impedito l’ingresso sul territorio né può esso essere deportato, espulso o trasferito verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate. “E’ stato ampiamente documentato in diversi report dell’Onu che i migranti in Libia sono soggetti ad abusi, torture, omicidi e stupri – scrive l’Alto Commissariato – quindi la Libia non può essere considerata un ‘place of safety’ (porto sicuro, *ndr*) per lo sbarco”.

Infine, dopo aver espresso apprezzamento sia per il lavoro della Marina militare italiana sia per l’impegno umanitario delle ong, il documento si conclude con una duplice richiesta al governo italiano. La prima: “Ritirate la direttiva del Viminale del 15 aprile, che colpisce specificatamente la Mare Jonio”. La seconda: “Fermate immediatamente il processo di approvazione del Decreto sicurezza bis”. Quello, per capirsi, che vorrebbe introdurre maxi multe per le ong che salvano i

migranti.

NATIONS UNIES
DROITS DE L'HOMME
HAUT-COMMISSARIAT



UNITED NATIONS
HUMAN RIGHTS
OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER

TÉLÉCOPIE - FACSIMILE TRANSMISSION

DATE: 15 May 2019

ATO: His Excellency
Mr. Gian Lorenzo Cornado
Ambassador
Permanent Representative
Permanent Mission of Italy
to the United Nations Office and other international organizations in Geneva

FAX: +41 22 740 07 15

EMAIL: rappoi.ginevra@esteri.it

DE/FROM: Beatriz Balbin 
Chief
Special Procedures Branch
OHCHR

FAX: +41 22 917 9008

TEL: +41 22 917 9543 / +41 22 917 9738

E-MAIL: registry@ohchr.org

REF: AL ITA 4/2019

PAGES: 12 (Y COMPRIS CETTE PAGE/INCLUDING THIS PAGE)

OBJET/SUBJECT: **JOINT COMMUNICATION FROM SPECIAL PROCEDURES**

Fonte: la Repubblica

**VENEZUELA, L'IRA DI CONTE SU
DI BATTISTA: "ORA BASTA,
FERMATELO"**



Giuseppe Conte prima di raggiungere Ciampino e imbarcarsi sul Falcon dell'Aeronautica per raggiungere Abu Dhabi esplode di una rabbia fredda – racconta Tommaso Ciriaco su *la Repubblica*. Al presidente del Consiglio non ha digerito l'uscita di Alessandro Di Battista

sul Venezuela e la sua passione per Maduro e per la Russia di Putin.

Perché un conto è dover accettare l'isolamento di Roma dall'élite franco-tedesco-spagnola, e ammettere con gli interlocutori di Bruxelles che «no, noi un comunicato con il nome di Guaidó non possiamo firmarlo per ragioni di equilibri interni all'esecutivo». Un altro è vedersi escluso dall'Europa che conta a causa di Alessandro Di Battista e della sua passione per Maduro e la Russia di Putin. «La linea non la decide lui – è il ragionamento serale del capo dell'esecutivo – il suo è un parere importante di chi comunque non è neanche parlamentare del Movimento».

Quel che il presidente del Consiglio non può dire neanche sotto tortura, però, è che una fetta rilevante della responsabilità di questo pasticcio diplomatico ricade su Luigi Di Maio. Non a caso, l'ultima telefonata dell'avvocato prima della missione negli Emirati e in Oman è per il suo vicepremier. «Non puoi lasciare che Di Battista smonti tutto quello che costruiamo – il senso dello sfogo che trapela – Capisco tutto, ma almeno le posizioni di politica internazionale vanno ricondotte a quelle ufficiali dei membri del governo». Ci sono gli impegni geopolitici in ballo, il rapporto con gli Stati Uniti, l'imbarazzo per le ambiguità 5S rispetto al regime di Caracas.

E dire che tra il pomeriggio di venerdì e il mattino di sabato

Conte le aveva provate tutte, aiutato dal paziente ricamo di Enzo Moavero Milanesi. L'obiettivo del ministro degli Esteri da giorni, era uno soltanto: «Attestare l'Italia su una posizione europea condivisa».

Quando nel pomeriggio di ieri l'Unione si pronuncia, richiamando un articolo della Costituzione del Venezuela che è l'anticamera di un futuro riconoscimento di Guaidò, Di Battista comincia a picconare Palazzo Chigi e la stabilità della maggioranza.

È una mina nel cuore del governo. Salvini è una furia. Non passa giorno che il leghista non si scontri con il Movimento, cordialmente ricambiato. «Non so se mi conviene andare avanti», ha ripreso a sussurrare ai suoi. Stavolta però è diverso, perché la paralisi costringe il premier a una presa di posizione serale che è un passo indietro anche rispetto al documento dell'Unione. Non può fare molto altro, visto che Di Maio tace e la linea dei 5S è in mano a "Dibba".

Soltanto Moavero, per uno sforzo di chiarezza e di rispetto degli impegni assunti poche ore prima dal governo italiano, verga un comunicato in cui ribadisce il sostegno italiano al testo dei ventotto. Ma al ministro dell'Interno non basta. Sostiene da tempo che proprio il ritorno del cinquestelle più amato dalle telecamere finirà per minacciare l'esecutivo. «Di Maio è preoccupato – ha confidato ad alcuni amici parlamentari durante l'ultima rimpatriata organizzata nella sua residenza romana – ma non può fare molto, glielo hanno imposto. Il problema è che così rischia di far saltare tutto». In fondo, neanche gli dispiacerebbe.